

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



17 luglio 2012

in provincia di Ragusa

Martedì 17 Luglio 2012 RG Provincia Pagina 42

Rigettato emendamento alla Camera

«Aeroporto, atto inammissibile»

Lucia Fava

Comiso. "Inammissibile perché non attinente alla materia del decreto". Con questa motivazione il governo, in Commissione alla Camera, ha rigettato l'emendamento al decreto sviluppo presentato dal gruppo parlamentare di Italia dei Valori (primo firmatario il deputato Ignazio Messina), inerente l'aeroporto di Comiso. Il gruppo parlamentare Idv ha fatto ricorso ma anche questo è stato respinto. "Non per mancata copertura - spiegano da Italia dei Valori Ragusa - perché avevamo individuato benissimo laddove prendere le somme ed indicato nell'art. 69 le esatte imputazioni, ma solo perché la messa in funzione di un aeroporto e in una zona strategica del Paese non è materia di crescita e di sviluppo".

"Riteniamo non commentabile la motivazione data dal Governo - dice il coordinatore provinciale, Giovanni Iacono - perché basterebbe avere i rudimenti dell'economia per lo sviluppo per sapere che infrastrutture economiche (quali gli aeroporti) sono sinonimi di competitività dei territori e rappresentano i principali fattori di sviluppo di una economia che va anche oltre quella locale. I territori più deboli in competitività e in dotazione infrastrutturale rischiano l'esclusione e il declino in misura maggiore rispetto al passato". Ma se il partito di Dipietro parla di "vergogna per un governo di falsi esperti", non per questo è deciso ad arrendersi così presto e per questo si dice pronto ad andare avanti. Già in cantiere ci sono tutta una serie di "iniziativa parlamentari" per lo scalo di Comiso che verranno rese note nei prossimi giorni. In attesa di saperne di più, le speranze del territorio di vedere riconosciuto l'interesse strategico dell'aeroporto comisano, restano al momento appese all'altro emendamento, quello presentato al Senato e che vede come primo firmatario l'on. D'Alia. Dopo il primo ok, in sede di commissione affari costituzionali, l'emendamento è stato portato in aula.

Se ne discute proprio in questi giorni. Se passa, Comiso verrà inserito nell'accordo di programma Stato-Enave potrà guardare al suo futuro con serenità, senza quella spada di Damocle dei servizi di assistenza al volo che ne ha frenato a lungo lo start up.

17/07/2012

La protesta per il presidio giudiziario

Tribunale, il sindaco congela 4 milioni

«È impensabile che continuiamo ad anticipare somme e ci priviamo di personale che potrebbe essere utile altrove, investendo ingenti risorse del Comune in una struttura in cui lo Stato ha deciso di non avere più interesse ad investire le proprie». Queste le parole del sindaco Antonello Buscema a seguito dell'incontro del coordinamento dei Fori Minori



avvenuto a Roma voluto per verificare se possono ancora esserci dei margini per salvare dalla soppressione alcuni dei Tribunali minori italiani, sebbene il Governo stia procedendo con grande celerità sulla via della spending review.

«La mobilitazione dei sindaci, insieme con quella delle popolazioni interessate, per la salvezza di almeno di una parte dei 37 Tribunali di cui il Governo ha disposto la soppressione, è fondamentale e strategica. - dice Buscema - I sindaci hanno infatti un ruolo determinante, a maggior ragione alla luce di quell'articolo del decreto legislativo, da noi contestato sin dal primo momento, che riguarda l'edilizia giudiziaria: l'articolo prevede che "il Ministro della giustizia può disporre che vengano utilizzati a servizio del tribunale, per un periodo non superiore a cinque anni gli immobili di proprietà dello Stato, ovvero di proprietà comunale interessati da interventi edilizi adibiti a servizio degli uffici giudiziari e delle sezioni distaccate soppressi" e aggiunge che "le spese di manutenzione e gestione degli immobili sono a carico del Comune". "Continuiamo a considerare che questa sia la beffa che si aggiunge al danno che subiamo - dice ancora Buscema - Per questo ho già proposto nella riunione di venerdì, trovando l'adesione delle altre realtà territoriali, che i sindaci si mobilitino contro questa previsione e comincino concretamente col ritirare il personale attualmente distaccato presso gli uffici giudiziari».

Nel caso di Modica, ad esempio, il Comune distacca vigili urbani e addetti di segreteria, che negli anni si sono rivelati indispensabili per l'efficienza della struttura.

«Oltre a questo - continua Buscema - noi siamo già stati finora tenuti ogni anno ad anticipare somme ingenti per la manutenzione, la pulizia e tutto ciò che serve al funzionamento ordinario del Palazzo di Giustizia e per questo ad oggi vantiamo nei confronti del Ministero un credito di oltre 4 milioni di euro: non c'è nemmeno bisogno di specificare quanto servirebbero alle nostre casse. Il mantenimento di questa partecipazione da parte del Comune potrebbe essere giustificato solo dal raggiungimento dell'obiettivo del Tribunale Unico, che renderebbe coerente e razionale l'impiego dell'edificio. Viceversa ribadisco anche che porteremo avanti la nostra battaglia perché la struttura passi nella piena disponibilità del Comune, che l'ha già nel proprio patrimonio, senza il vincolo della destinazione per uffici giudiziari: se non potrà più ospitare il Tribunale, che possa almeno essere utilizzata per scopi più utili alla città».

A. O.

17/07/2012

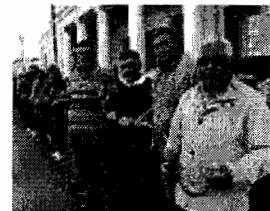
ASP è il giorno di Cirignotta

Martedì 17 Luglio 2012 Ragusa Pagina 34

il punto

Rossella Schembri

Oggi alle 11 il passaggio di consegne dall'ex manager dell'Azienda sanitaria provinciale Ettore Gilotta, al commissario straordinario dell'Asp, Salvatore Cirignotta. Il funzionario nominato pochi giorni dall'assessore regionale alla Salute, Massimo Russo, a seguito delle dimissioni del direttore generale Gilotta, è originario di Vittoria. "Ma devo ammettere che non conosco la realtà sanitaria iblea - afferma il commissario Cirignotta -



ho sempre lavorato fuori, soprattutto a Palermo. Quello che posso dire è che resterò chiuso negli uffici di Ragusa sino a mercoledì per cercare di acquisire quante più informazioni possibili, che mi saranno trasmesse sia attraverso le consegne verbali e scritte del manager, che tramite il direttore sanitario e il direttore amministrativo dell'azienda".

Tante controversie attendono il commissario straordinario salutato dall'assessore regionale Francesco Aiello come il "portatore di una azione rivolta alla ricostruzione della tessitura di un progetto unitario della sanità iblea, nel rispetto delle indicazioni di risparmio e controllo della spesa prescritte dalla pianificazione senza pregiudizi verso i territori e sovercherie verso chicchessia". Il momento non è facile e Cirignotta ne è consapevole. "Ho una lunga esperienza e sono abituato a lavorare senza guardare l'orologio, spero che i miei prossimi collaboratori non me ne vogliano - dice il commissario dell'Asp di Ragusa, attuale direttore generale dell'Azienda sanitaria di Palermo - ma quello che penso è che la realtà sanitaria iblea sia ingarbugliata perché in questa provincia vi sono tanti grossi Comuni, Ragusa, Modica, Vittoria, Comiso e ognuno di loro rivendica servizi, esigenze, strutture. Ogni cambiamento e fase di transizione è sempre difficile da accettare: cercherò di fare del mio meglio".

Fra le categorie che attendono con ansia l'insediamento del commissario Cirignotta vi è quella dei precari. Negli ultimi mesi le trattative fra i precari, i rappresentanti sindacali e la direzione generale dell'Asp sono state molto difficili da portare avanti. A un certo punto c'è stata una rottura, anche se non ufficiale. L'ex manager ha proseguito sulla strada delle esternalizzazioni, cioè affidando appalti a ditte esterne e lasciando i precari a casa, totalmente disoccupati. Fra l'altro la difficoltà attuale è accresciuta dalla complessità del momento contingente, essendo il periodo estivo, con i Pronto soccorso intasati, carenza di personale, posti letto ridotti nei vari reparti, lavoratori super occupati in alcune unità ospedaliere e quindi a volte impossibilitati a prendere le ferie, e nello stesso tempo precari senza lavoro. Un vero paradosso.

"Un esempio eclatante di come il lavoro sia mal distribuito è quello degli autisti delle ambulanze - spiega il responsabile del dipartimento Sanità, Angelo Tabbì - per esempio a Scicli sono super impegnati e non riescono a garantire le normali turnazioni. Gli autisti dovrebbero stare nei Pronto Soccorsi e invece a volte sono in giro a prendere provette con le ambulanze. Oppure a trasportare il vitto da un ospedale all'altro".

17/07/2012

VITTORIA. Di origini pugliesi, è laureato in Scienze della sicurezza economico finanziaria

Fiamme gialle, nuovo ufficiale al comando provinciale

*** Nuovo ufficiale in forza al comando provinciale della Guardia di finanza diretto dal colonello Francesco Fallica. Si tratta del tenente Domenico Ruocco, di origine pugliese, al termine del percorso formativo quinquennale, previsto per gli ufficiali del ruolo normale presso l'Accademia della Guardia di finanza. L'ufficiale è stato destinato al comando della Tenenza della Guar-

dia di Finanza di Vittoria. Il tenente Ruocco è laureato in «Scienze della sicurezza economico finanziaria», presso l'Università degli Studi di Roma «Tor Vergata». Il tenente Domenico Ruocco, succede nell'incarico di parigrado a Paolo Bombaci trasferito al Nucleo polizia tributaria di Catania. Il nuovo comandante ha assicurato il massimo impegno personale e dei propri uo-

mini nell'assolvimento dei compiti istituzionali demandati alla Guardia di finanza, nonché la massima disponibilità e collaborazione nei rapporti con le istituzioni ed i cittadini, ai quali rivolge un caloroso saluto. Il tenente Paolo Bombaci nel quadriennio in cui è stato comandante delle fiamme gialle di Vittoria ha svolto numerose e brillanti operazioni, dando prova di



Domenico Ruocco

speciali qualità umane e professionali. Il suo apporto ha contribuito in modo rilevante a migliorare la legalità. (SM*)

Su disposizione della Procura per i reati ipotizzati di truffa e tentata truffa nei vari passaggi di proprietà dell'immobile di via Roma

Sequestrato il "Mediterraneo Palace hotel"

I Carabinieri precedono l'ufficiale giudiziario per esposizioni con banche e creditori

Giorgio Antonelli

L'Hotel Mediterraneo Palace, uno dei più antichi e prestigiosi della città, la cui gestione fa capo da qualche mese ad una società ragusana attiva nel settore turistico-alberghiero (la "Freedom srl"), ed il contiguo bar-pasticceria, la cui gestione è espletata da altra società ("Ristorhouse sas"), rischiano di stamane il fermo dell'attività.

L'ufficiale giudiziario, infatti, oggi alle 9 dovrebbe eseguire il provvedimento di riassegnazione della proprietà del complesso edilizio che fa capo ad "Unicredit leasing", che ha ottenuto dal Tribunale di Bologna la risoluzione del contratto di leasing ed un provvedimento nel senso enunciato. Fruitore, per l'appunto, del cespote aziendale, ove hanno sede e vengono espletate tanto l'attività alberghiera quanto quelle del bar, è una società emiliana, già posta in stato di liquidazione che rassegnerebbe in atto esposizioni insolute con banche e fornitori per un ammontare di parecchi milioni di euro.

Ciò che ha determinato, in uno alle molteplici cessioni del complesso aziendale e dello stesso contratto di leasing che si sono reiterate negli ultimi anni, anche un provvedimento di natura penale, eseguito già ieri dai Carabinieri della Compagnia del capoluogo che, di primo mattino, si sono recati tanto al bar Mediterraneo, quanto al Mediterraneo Pa-

lace per disporre il sequestro preventivo e cauterelare del complesso aziendale (ossia di tutti i beni strumentali e servizi contenuti nel bar e nell'albergo). Il reato ipotizzato è quello di truffa e tentata truffa. Il provvedimento di sequestro, disposto dal procuratore Carmelo Petralia, dovrà essere confermato dal gip presso il Tribunale ed, ovviamente, nulla ha che vedere con l'azione civile esperita da "Unicredit leasing", che proprio oggi dovrebbe avere il suo culmine con l'accesso dell'ufficiale giudiziario che dovrebbe procedere, come accennato, a riannettere nella disponibilità del proprietario ("Unicredit leasing") le "mura" del bar e dell'albergo, ossia proprio il bene immobile.

Intanto il procuratore Petralia, trincerandosi dietro un comprendibile riserbo, ha ammesso soltanto la particolare complessità dell'indagine, che, per l'appunto, atterrebbe alla sfera dei subentri della titolarità del leasing (quindi "alla proprietà" del cespote immobiliare), ma anche alle compravendite che hanno interessato negli anni il complesso aziendale (avviamento, beni mobili, apprezzature). Fatti che hanno indotto la Procura a configurare, per gli statuti di insolvenza delle società acquirenti, i reati ipotizzati di truffa e tentata truffa. Il procuratore Petralia, infine, ha sottolineato che ora si attende il pronunciamento del gip sulla convocata del sequestro, prima di poter rilanciare l'indagine in corso.

Procedimento civile e penale, dunque, ad oggi, hanno viaggiato su binari assolutamente diversi e paralleli e, forse solo per una coincidenza temporale, ora si sono sostanzialmente in-



Il complesso "Mediterraneo Palace hotel" e l'annesso bar sono finiti nella morsa di una duplice inchiesta, penale e civile

crocianti, determinando non solo una gran confusione all'interno dei due esercizi commerciali, ma anche sul piano strettamente giuridico-legale.

Ieri, intanto, è stata una giornata assolutamente atipica, visto il via vai di militari dell'Arma all'interno delle due strutture, con avventori del bar ed ospiti dell'albergo, ove le attività sono continue regolarmente, che cercavano una spiegazione a quanto stava accadendo.

Senza contare la massa di curiosi che si è soffermata in via Roma proprio per cercare di avere

"lumi" sulla presenza dei Carabinieri che stavano procedendo ad inventariare l'enorme massa di beni aziendali.

Ma cosa accadrà stamane, sìante il sequestro preventivo dei beni? L'ufficiale giudiziario andrà avanti nel suo lavoro ed apporrà i sigilli alle "porte" delle due strutture commerciali perché "Unicredit leasing" riacquisti la "sua proprietà immobiliare? Potranno dall'oggi al domani due tra le più fiorenti attività svolte proprio nel "salotto buono" della cittadina paralizzate? Chi ristorerà dei danni i due gestori?

Tutte domande che oggi non possono avere una risposta.

Il legale della "Ristorhouse sas", l'avvocato Francesco Guastella, che aveva già ottenuto da "Unicredit leasing" un differimento del provvedimento dell'ufficiale giudiziario che originariamente era previsto per il 29 giugno, chiederà comunque, che la situazione venga "cristallizzata", consentendo alla "Ristorhouse sas" (nominata eventualmente custode dei beni) di poter continuare ad espletare la propria attività. Nel contempo, presenterà un esposto in Procura, per illustrare

quanto accaduto ed i danni che stanno derivando all'impresa.

Si dichiara fiducioso che anche l'intervento dell'ufficiale giudiziario, dopo quello di ieri dei Carabinieri, non interromperà la normale attività ricettiva del "Mediterraneo Palace" anche Salvatore Linguanti, legale rappresentante della "Freedom". In questo periodo, in cui le presenze turistiche raggiungono il proprio culmine anche nell'hotel "storico" della città, la sospensione dell'attività, ovviamente, rebbe un danno ingentissimo al gestore. □



Il procuratore Carmelo Petralia attende ora dal gip la convalida del provvedimento

IL PROCURATORE CAPO. Petralia: per l'Mp possibile reato di tentata truffa

Scatta il sequestro dell'immobile storico Pm: «Capire la verità»

● ● ● Il colpo di scena si è registrato intorno alle 9,15 di ieri mattina. Mentre era in corso la conferenza stampa per spiegare il perché della possibile chiusura del mitico «Caffè Mediterraneo», infatti, sono arrivate tre autovetture del Nucleo investigativo dei carabinieri che hanno posto sotto sequestro preventivo d'urgenza l'intero complesso aziendale di via Roma con provvedimento numero 249 del 2012, emesso dal procuratore capo presso il Tribunale di Ragusa, Carmelo Petralia, lo scorso 13 luglio, ed eseguito ieri dai militari dell'Arma. Con lo stesso provvedimento l'albergo è stato affidato in custodia al-

la Freedom Holiday che lo gestisce dal marzo scorso, sicché non si sono registrati problemi per i numerosi turisti presenti, mentre il bar caffetteria è stato affidato alla Ristorhouse su cui però incombe la spada di Damocle dell'ingiunzione emessa dal Tribunale di Bologna. Ma come è nato il sequestro preventivo di urgenza? Da un esposto fatto nel maggio scorso dai legali della caffetteria con cui si chiedeva di fare luce su vari passaggi tra società, in una sorta di gioco delle scatole cinesi, visto che i rapporti tenuti dalla sas D'Amato sono con la Mp ma in mezzo pare ci siano anche altre ditte. «Il sequestro pre-

ventivo - afferma il procuratore Petralia - nasce dall'esigenza di analizzare a fondo l'operato di Mp e capire se ci sono reati da perseguire. Quello ipotizzabile potrebbe essere quello di truffa o tentata truffa». «Senza volere accusare nessuno - afferma l'avvocato Guastella - abbiamo chiesto alla Procura di indagare per rendere più chiari i vari passaggi di denaro e per chiarire perché i soldi regolarmente versati dai miei assistiti non sono arrivati all'Unicredit proprietaria dell'intero complesso aziendale. Il provvedimento d'urgenza emesso dalla Procura dovrebbe di fatto bloccare quello civile visto che la signora D'Amato è stata nominata ieri custode giudiziario del bar-caffetteria. Ieri ho cercato di mettermi in contatto con i referenti locali di Unicredit Leasing Spa ma al momento non ci sono novità. Dobbiamo aspettare l'arrivo dell'Ufficiale giudiziario (Bologna ha delegato i colleghi di Ragusa) per saperne di più». (SM)

VIGILI DEL FUOCO. A San Leonardo è intervenuto il personale della Forestale perché l'incendio stava minacciando l'impianto di sollevamento idrico

Cento ettari di bosco divorati dalle fiamme Il bilancio di una notte

I focolai sono divampati nelle contrade Cilone-Scassale, Coste del Diavolo, Monte, Tabuna. Allarme per i roghi nella zona dei Lidi e della scuola Quasimodo.

David Bocchieri

È stata una nottata d'infarto per vigili del fuoco, personale del Corpo forestale e della protezione civile. Alle prime luci dell'alba anche un canadair, insieme ad un elicottero, hanno finalmente domato le fiamme, anche se per l'intera giornata è stato necessario tenere sott'occhio l'intera area delle vallate a sud ovest della città andate in fumo. Cento ettari di area boscosa divorati dalle fiamme. In rapida successione, dalle sedici di domenica i focolai

sono divampati in tanti punti: contrada Cilone-Scassale, Coste del Diavolo, contrada da Monte, contrada Tabuna. E poi incendi più piccoli, ma che hanno pur sempre causato allarme, nella zona dei Lidi e della scuola Quasimodo. La città cintata d'assedio dal fuoco, e i sospetti sulla presenza di un piratore o più di uno sono sempre più forti. Sarebbe stato avvistato qualche soggetto sospetto nell'area dei roghi, ma non è stato possibile fermarlo. Per diverse ore la vecchia strada che da Modica porta a Ragusa è stata interamente chiusa al traffico veicolare. Un gruppo della protezione civile comunale (ordinata dal neo responsabile, Marcello Dimartino) è stata costantemente a supporto dei vigili del fuoco. Ha prestato il proprio servizio, con dodici uomini

ni tra volontari e personale dipendente, sia in contrada Tabuna che nella zona dell'Ospedale Civile per evitare che anche lì scoppiasse un incendio. E poi a San Leonardo, dove il personale della Forestale è intervenuto perché le fiamme stavano minacciando anche l'impianto di sollevamento idrico comunale. In campo tutte le squadre dei vigili del fuoco coordinate dal funzionario di turno Riccardo Russo. È stato necessario bloccare anche il tratto ferroviario fra Ragusa e Modica, che costeggia la strada statale 115. Per tutta la notte è caduta abbondante cenere, mentre l'aria, in diversi punti della città, era irrespirabile. Decline di persone hanno continuato, per tutta la notte, ad osservare quanto stava accadendo in una delle vallate più suggestive dell'



L'Incendio nella contrada Cilone-Scassale



GLI INCENDI DOMATI ALL'ALBA CON UN CANADAIR E UN ELCOTTERO

altopiano ibleo. Il rogo, dalla collina del Prato, ha divorziato centinaia di pini, distrutto sterpaglie e macchia mediterranea, andando a divorziare la campagna antistante il cimitero di Ragusa superiore. Come confermato anche dalla protezione civile, per fortuna le abitazioni rurali presenti in zona sono state soltanto lambite dalle fiamme, ma non si è registrato alcun danno a persone o cose.

Per tutta la giornata anche i mezzi aerei hanno sorvolato le zone interessate dai roghi per spegnere ogni focolaio, ma anche da terra il personale di vigili del fuoco e della Forestale ha fatto il proprio lavoro. Ed ora si rende necessario rafforzare, anche con i volontari, i controlli nelle vaste zone verdi del capoluogo, per scongiurare altri eventi di così grave portata.

(DAD)

[Stampa articolo](#)[CHIUDI](#)

Martedì 17 Luglio 2012 RG Provincia Pagina 42

Il rogo. Un vasto incendio ha interessato i costoni che si affacciano sulla Rg-Modica

Antonio La Monica

Cento ettari di bosco andati in fumo in una delle più impegnative giornate di lavoro per il Comando provinciale dei vigili del fuoco di Ragusa. La situazione è apparsa critica già dal primo pomeriggio di domenica, quando il personale dei vigili del fuoco, sostenuto da uomini della Forestale e degli enti locali, hanno operato a lungo per circoscrivere il vasto incendio che ha interessato i costoni che si affacciano sulla strada statale 115 che collega Ragusa a Modica.

L'incendio ha riguardato arbusti di macchia mediterranea, ma sono state necessarie ore di lavoro molto intenso per impedire alla fiamme di assalire i caseggiati rurali presenti. Per alcune ore si è reso necessario interdire il tratto ferroviario fra Ragusa e Modica, e la strada statale 115. Lambito dalle fiamme anche l'ospedale Maria Paternò Arezzo di Ragusa Ibla.

Per tutta la notte di domenica uomini e mezzi hanno presidiato i costoni a salvaguardia degli insediamenti rurali. Dalle prime luci dell'alba l'intervento di un Canadair, e di un elicottero, è stato risolutivo per lo spegnimento dei roghi che hanno interessato le contrade Cilone-Scassale, le Coste del Diavolo, contrada Monte e cava Misericordia. Quest'ultima zona, inoltre, assai delicata perché risultano presenti delle abitazioni.

Ore di paura proprio per l'incendio che si è sviluppato, sempre domenica pomeriggio, nei pressi del cimitero centrale di Ragusa. In questo caso, ad alimentare le fiamme è stato un forte vento che ha propagato l'incendio ed ha portato un fumo acre lungo ampie zone della città. L'incendio si è propagato fino alla contrada Celonia, al confine con la strada provinciale che conduce verso Chiaramonte Gulfi.

Anche in questo caso, svariati ettari di macchia mediterranea e collinare sono stati distrutti dal calore.

Per l'intera giornata di ieri, inoltre, non sono mancati interventi di controllo e prevenzione. Il cielo della provincia iblea è stato ripetutamente sorvolato da canadair ed elicotteri che, dopo avere attinto acqua, soprattutto, dalla diga Santa Rosalia, hanno dato una risolutiva mano d'aiuto per spegnere i roghi. Da una prima cognizione, non è possibile escludere che dietro a tutti questi incendi ci possa essere la mano di uno o più piromani.

Ore di disagio, intanto, non solo per gli automobilisti bloccati sulla statale 115, ma anche per i residenti del comune capoluogo che si sono trovati letteralmente sommersi dalle ceneri prodotte dagli incendi.

"Stanotte - spiegano alcuni residenti del centro storico di Ragusa e di contrada Petrulli - è stato impossibile persino lasciare le imposte aperte per fare entrare il fresco della notte. Ci siamo svegliati per l'eccessiva puzza di bruciato ed abbiamo visto un cielo completamente offuscato dal fumo".

17/07/2012

[Stampa articolo](#)[CHIUDI](#)

Martedì 17 Luglio 2012 RG Provincia Pagina 42

Plastica serre da smaltire inaugurato centro di raccolta

Santa Croce. E' stato inaugurato ieri mattina il centro per la raccolta e lo smaltimento della plastica gestita dall'Irpav di Vittoria. Sito nei pressi della rotonda di Punta Braccetto, il centro segna un ulteriore passo verso l'eco compatibilità nel comparto agricolo. Il vice sindaco di Santa Croce Camerina, nonché assessore all'agricoltura, Francesco Corallo, ha tagliato il nastro a quello che per l'Amministrazione locale segna, a tutti gli effetti, un traguardo raggiunto. "La corretta raccolta della plastica dismessa dalle serre - riferisce Corallo - garantisce quel rispetto del territorio che già nei primi giorni del nostro mandato abbiamo sempre sostenuto con forza. Siamo vicini al settore agricolo locale e una maggiore consapevolezza anche in questo senso non potrà che fare progredire quello che consideriamo il volano dell'economia locale". I produttori, rappresentati nel corso dell'inaugurazione dal portavoce del "Gruppo agricoltori" Guglielmo Occhipinti, dovranno far confluire nel sito il materiale plastico di risulta delle serre. La bianca verrà pagata a prezzo di mercato, la nera verrà riciclata a costo zero. I contenitori di polistirolo e lo spago verranno smaltiti dalla società che ha in gestione il servizio. Per il comparto si tratta di un ulteriore passo in avanti in considerazione del fatto che la questione dello smaltimento della plastica è rimasta sempre al centro dell'attenzione.

A. C.

17/07/2012

[Stampa articolo](#)[CHIUDI](#)

Martedì 17 Luglio 2012 Ragusa Pagina 39

Ordinanza del sindaco l'acqua non si può bere

Sino all'emissione di una nuova ordinanza di revoca il sindaco ha vietato l'uso a scopo potabile, se non previa ebollizione dell'acqua, proveniente dalla condotta Rocciola Scrofani nelle seguenti zone: ex Ss 115, Circonvallazione Ortisiana, via R. Partigiana, via Risorgimento, via Cava Gucciardo, via Fosso Tantillo, Vanella 106 e via S. Cuore e zone limitrofe. E poi ancora in via Rocciola Scrofani, c/da Tre Casucce, via Cozzo Rotondo, Via Risorgimento, via Trapani Rocciola e le zone limitrofe. L'ordinanza sindacale trova motivazione nell'operazione finale di immissione nel nuovo serbatoio "Michelica 3" al quartiere Sorda, delle acque provenienti dai Pozzi - B & B Ceramiche di c. da Cisterna Salemi e Rizzone di c. da Cozzo Rotondo al fine di incrementare l'approvvigionamento della rete idrica comunale al servizio del Quartiere Sorda. L'operazione non consente, nell'immediato, di confluire l'acqua nel nuovo serbatoio ma bensì direttamente nella rete di distribuzione senza disinfezione preliminare ed è per tale ragione che il sindaco ha disposto al dirigente del VI° settore di far confluire in rete di distribuzione al servizio del Quartiere Sorda l'acqua emunta dai due pozzi senza disinfezione preliminare, senza cioè l'immissione in condotta di soluzione di ipoclorito, nelle more che si proceda all'operazione di pulizia, verifica del nuovo serbatoio "Michelica 3".

A. O.

17/07/2012



Martedì 17 Luglio 2012 Ragusa Pagina 41

Scoglitti e la spazzatura un problema irrisolvibile

Daniela Citino

Scoglitti "bella" come sempre. Naturalmente bella per le sue lunghissime spiagge, quasi a perdita d'occhio, per quella frizzantina atmosfera da longue movida condita da tamburellate, passeggiate in bike, fuga in alto mare con tavole e surf e altro ancora. Però "neo" visibile e per nulla estetico della frazione marinara di Vittoria è il suo atteso "decoro".

Presa di mira dall'occhio vigile di Marco Piccitto, coordinatore cittadino di Italia dei Valori che ne lamentava le croniche carenze salutistiche in tema di carenza d'acqua e smaltimento rifiuti. Questa volta è un cittadino a lamentarsene. "Di Scoglitti - asserisce il villeggiante Dante Marcucci - il centro, un po' si salva, ma quando ci si allontana e si percorrono le zone più periferiche, salta all'occhio, che, nonostante siamo già a stagione inoltrata, ancora latitano i secchioni della raccolta rifiuti". Un avvistamento civico che si è soffermato in particolare sulla zona della Lanterna, che, periferica in fondo non è, radiografandone la situazione.

"A partire dal n. 197 del Lungomare la Lanterna, per oltre un km, non si vede nemmeno l'ombra di un cassonetto per la spazzatura. Il risultato è che le buste vengono accantonate sul marciapiedi, con il risultato che il tutto viene sparso per terra, dai cani che girano di notte, con conseguente raduno di topi, formiche, api e quant'altro". La "denuncia" del villeggiante si condisce anche di un ulteriore affondo.

"Quando si tratta di incassare i tributi dovuti dal cittadino - ribatte Dante Marcucci - il Comune è prontissimo a richiedere ma non è così solerte poi a restituire in servizi".

Ma il lungomare La Lanterna non è un'eccezione. L'intero territorio è "macchiato" abominevolmente da discariche dove è continuo e massiccio il conferimento a rifiuti spesso anche pericolosi, come l'eternit, peraltro spesso abbandonato a se stesso nelle contrade di campagna dell'Ipparino. Sulla questione il consigliere uscente della provincia di Ragusa, il piddino Fabio Nicosia, ha chiesto l'intervento massiccio dell'assessorato alla Polizia municipale rispetto alle problematiche poste.

"In ordine alla questione della coperture di immobili e capannoni con lastre di eternit e abbandono di questo materiale - dice Nicosia - è evidente che le competenze attribuite alla Polizia municipale sono limitate all'aspetto sanzionatorio, mentre ogni ulteriore adempimento, dalla lettura del territorio alle misure di intervento nei casi di abbandono, in realtà appartiene alle direzioni Urbanistica e Manutenzioni, o ad altre pubbliche amministrazioni come l'Asp. Comunque sia, per ciò che riguarda i compiti della Polizia municipale è intervenuta anche recentemente, in alcuni casi, rilevando illeciti penali inerenti la violazione della legislazione in materia di rifiuti e in altri segnalazioni di coperture irregolari a tetto di case o capannoni, con comunicazione di rito alla Procura della Repubblica o agli uffici di questa ed altre amministrazioni per la posta in essere degli atti consequenti come sopralluoghi, emissione diffide ed ordinanze".



17/07/2012

Martedì 17 Luglio 2012 Ragusa Pagina 40

TIRO INCROCIATO SU AIELLO E ora ci vogliono soprattutto i fatti

Daniela Citino

E ora ci vogliono soprattutto i fatti. Grande Sud lo ribadisce all'assessore regionale all'Agricoltura che sabato scorso ha voluto incontrarsi con l'intera "filiera" della struttura mercatale per un confronto diretto sulle diverse problematiche che affliggono il comparto". I fondi Crias annunciati dall'assessore, per La Rosa, consigliere comunale di Grande Sud, rappresenterebbero un primo significativo passo. Ma altro resta ancora da fare. "Consideriamo i fondi Crias, un piccolo sostegno per gli agricoltori di casa nostra, una goccia nell'oceano - aggiunge La Rosa - ma l'importante è che già, un primo segnale, possa arrivare".

Per andare oltre, secondo La Rosa, bisogna attivare interventi più incisivi sanando anche le eccessive esposizioni debitorie delle imprese. "Considerato che è diventato insostenibile e che la Regione, in ciò, si è mostrata spesso sorda, è auspicabile che si possa riprogrammare il rapporto tra imprese, Serit e banche. Pertanto, chiediamo ad Aiello di non perdere tempo con incontri istituzionali e passerelle. Servono a poco. Come abbiamo visto in tutti questi anni. Piuttosto, da Palermo, oltre alle belle chiacchiere, cerchi di portare una bella proposta politica che possa essere distintiva di un governo regionale che, purtroppo, ha portato alla rovina l'intera Sicilia. Almeno Aiello si salvi da questo scempio targato Lombardo. E lo faccia cercando di lanciare un segnale positivo al territorio a cui appartiene. I nostri produttori sono stanchi delle solite assemblee, degli incontri di piazza, delle chiamate a raccolta. C'è bisogno di provvedimenti concreti ed efficaci. Il comparto è in ginocchio, lo abbiamo detto più volte. Ma è arrivato il momento di fare registrare una chiara inversione di tendenza. Solo così si possono coltivare speranze che, al momento, sinceramente non ci sono".

Aiello ancora nel mirino anche da altri scanni consiliari. Però, diverso tono e aplomb, lascerebbero intendere le "puntualizzazioni" che Pippo Scuderi, consigliere comunale de «I democratici» rivolge sempre in tema di agricoltura all'assessore vittoriese. Del resto, questa volta, la puntualizzazione è figlia di una stizzita replica. Definito dall'assessore uno "zombie in cerca di visibilità", lo stesso Scuderi è passato al contrattacco. «Quando - ribatte il consigliere comunale - a proposito del mercato ortofrutticolo di Vittoria, Aiello cita la doppia attività dei commissionari, l'inadeguatezza della struttura, ritorna sulla vicenda dei box che, a dir suo, non dovevano essere finanziati dal Comune di Vittoria, tenuto conto che la struttura è della Regione. Mi chiedo: ma Aiello, in questi trent'anni, dov'è stato? Non ha forse amministrato lui questa città? Come mai tutto questo tempo non gli è bastato per risollevare la più importante attività produttiva di Vittoria? Insomma lo stile del consigliere comunale di Vittoria e nuovo assessore della Giunta Lombardo, a quanto parrebbe è rimasto lo stesso: affermare che tutto ciò che amministrano gli altri è illegale colpendo questa volta la "Vittoria Mercati"».

17/07/2012

VITTORIA Petizione da inviare all'assessore all'agricoltura Cooperativa Rinascita, firme contro le ingiunzioni di pagamento

Maria Teresa Gallo
VITTORIA

Sono 125 le firme in calce al documento inviato all'assessorato regionale alle Attività produttive dai soci dell'ex cooperativa "Rinascita".

Appena una parte dei circa 400 produttori che sono alle prese con ingiunzioni di pagamento per debiti contratti quando la cooperativa era ancora operativa. La decisione è stata presa durante l'incontro svolto nei locali dell'ex pescheria comunale ed organizzata dall'assessore all'Agricoltura Concetta Fiore. Quattro sono i punti su cui i firmatari hanno focalizzato

l'attenzione. Intanto c'è il fatto che «il commissario straordinario abbia proceduto indebitamente al recupero giudiziale dei crediti, tramite proposizione e notifica di decreto ingiuntivo, nei confronti dei soci in totale assenza dei poteri rappresentativi che dalla lettera del decreto di nomina non risultano conferiti in quanto il mandato sembra avere fini meramente esplicativi e di controllo».

Il riferimento sarebbe al fatto che il decreto di nomina affidava al commissario e al suo vice (che non ha avuto alcun ruolo ndc) il «compito di regolarizzare la gestione, sanare le irregolarità e alla fine convocare l'as-

semblea dei soci per il ripristino degli organi sociali oppure proporre la messa in liquidazione». Inoltre si contesta il fatto che «i commissari, prima dell'invio delle ingiunzioni e considerata anche l'esiguità di alcuni debiti, avrebbero potuto inoltrare una richiesta di pagamento senza ulteriori spese così da mettere i soci nelle condizioni di saldare il loro debito comprensivo dei soli interessi maturati. Invece c'è chi, a fronte di circa cento euro di debito, si è visto decuplicato l'importo dalle spese processuali e dai diritti di specifica del procuratore che tra l'altro ha applicato il massimo la tariffa professionale». «

Scicli

Salva i clandestini, medaglia di bronzo della Marina militare a Carmen Giuca

La sciclitana Carmen Giuca, classe 1985, è stata insignita della Medaglia di Bronzo al merito della Marina Militare

Scicli

Salva i clandestini, medaglia di bronzo della Marina militare a Carmen Giuca

La sciclitana Carmen Giuca, classe 1985, è stata insignita della Medaglia di Bronzo al merito della Marina Militare. Il riconoscimento è stato tributato dal Ministero della Difesa con la seguente motivazione: "Al sottocapo, ora di terza classe, nocchiero di porto Carmen Giuca, militare in servizio presso l'ufficio circondariale marittimo di Lampedusa, imbarcava volontariamente su un peschereccio per un'operazione di soccorso a due barconi stracolmi di clandestini, in balia del mare in tempesta e prossimi all'affondamento. Durante la lunga ed estenuante attività dimostrava elevata perizia marinaresca, altruismo e sprezzo del pericolo, contribuendo attivamente al salvataggio di 623 cittadini extracomunitari. Fulgido esempio di abnegazione e responsabilità, con il suo operato dava lustro e prestigio alla Forza armata e al corpo delle capitanerie di porto. Stretto di Sicilia, 27 e 28 novembre 2008". Il sindaco di Scicli Franco Susino ha espresso il proprio plauso alla concittadina, che incontrerà nei prossimi giorni in Municipio.

Ispica

Calcio a due, ha preso il via un nuovo torneo

g. f.) A margine dei festeggiamenti in onore della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, Patrona Civitatis, il comitato «Madonna del Carmine» ha organizzato un torneo di calcio a due. Una delle categorie è stata denominata «Patri e figghiu», le altre due categorie sono state riservate ai ragazzi in coppia fino a 13 anni comiuti, e giovani in coppia dai 14 anni in su. Il torneo prenderà il via questo pomeriggio, come detto prima in piazza Carmine. L'organizzatore dell'evento Vincenzo Muni, coinvolto anche nel «Gran torneo di Ispica».

Ispica

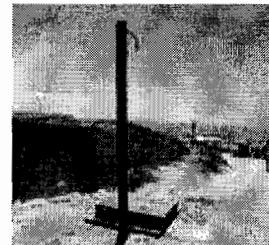
Esecuzione forzata, oltre 8 milioni le somme non soggette ad azioni in carico al Comune

g. f.) L'amministrazione comunale di Ispica ha contabilizzato le somme non soggette ad esecuzione forzata, per un totale di 8 milioni 354 mila 470 euro, dandone comunicazione al tesoriere comunale Unicredit Spa e alla direzione dell'Ufficio postale di Ispica. Non sono soggette ad esecuzione forzata le somme di competenza delle istituzioni destinate a: pagamenti delle retribuzioni al personale dipendente e dei conseguenti neri previdenziali per i tre mesi successivi; pagamento delle rate di mutui e prestiti obbligazionari scadenti nel semestre in corso.

Pozzallo

«Estate per tutti», è partito ieri mattina il progetto per i diversamente abili

Ieri mattina, presso il centro diurno di Pozzallo, ha avuto il via il progetto "Estate per tutti", curato dall'assessorato alle politiche sociali del Comune. L'iniziativa, che avrà la durata di un mese, è stata realizzata su proposta del consigliere comunale Ninella Azzarelli, ed ha trovato pronta risposta da parte dei volontari che si occuperanno di animare le giornate estive dei bambini diversamente abili.



Regione Sicilia

Regione, ecco i progetti europei bloccati

● Nel piano da 600 milioni congelato da Bruxelles ci sono gli aiuti per i lavori all'aeroporto e al tram di Palermo

I fondi sono stati anticipati dalla Regione in attesa, appunto, del rimborso comunitario o maturati per via degli appalti portati avanti ma che ora Lombardo non può ottenere dall'Europa.

Giacinto Pipitone

PALERMO

● Di fronte a quel finanziamento da poco meno di 50 mila euro per ristrutturare un bar, i revisori della Commissione europea hanno deciso di chiudere la cassa. Che vantaggi può dare un investimento simile, si sono chiesti a Bruxelles quando hanno fermato il pagamento invocato dalla Regione. Allo stesso modo da Palazzo d'Orléans hanno chiesto di rimborsare i soldi anticipati per finanziare il presepe vivente di Agira (nell'Enna), da Bruxelles hanno risposto che da tempo non erano d'accordo su quel finanziamento. L'analisi della domanda ha dimostrato che il potenziale di attrazione turistica è estremamente limitato o inesistente. Tale progetto non avrebbe dovuto essere ammesso a finanziamento dalla Regione.

Eccali progetti che la Commissione europea ha ritenuto irregolari o portati avanti con scarsi con-

trolli, al punto da decidere di sospendere il finanziamento. Sono rimasti così bloccati 600 milioni anticipati dalla Regione in attesa, appunto, del rimborso comunitario o maturati per via degli appalti portati avanti ma che ora Lombardo non può ottenere dall'Europa. È l'inghippo che tiene bloccato l'intero Fesr, il programma destinato allo sviluppo infrastrutturale, che vale oltre 3,5 miliardi. La Regione ha due mesi per convincere Bruxelles a sbloccare le somme.

Sospeso il finanziamento anche per grandi opere, dal porto di Siracusa all'aeroporto di Comiso e al tram di Palermo. In questi casi i controlleri dell'Ue contestano che si tratta di progetti iniziati prima dell'avvio del piano Fesr e che la Regione aveva previsto di finanziare con i Fas. In sostanza, Palermo li avrebbe inseriti nella lista per far lievitare la soglia di investimenti evitando di ritrovarsi con fondi europei inutilizzati. Che la manovra non sia consentita, è la risposta data dalla Regione, è ancora oggetto di trattativa a livello comunitario. Inoltre, l'Europa è consapevole che «mancherebbero le condizioni per assicurare l'operatività dell'aeroporto di Comiso» e contesta alla Regione di «non aver fatto

Il presidente della Regione Raffaele Lombardo

menzione di tutto ciò nei controlli effettuati su un'opera per cui sono stati consentiti fondi comunitari non sia consentita, è la risposta data dalla Regione, è ancora oggetto di trattativa a livello comunitario. Inoltre, l'Europa è consapevole che «mancherebbero le condizioni per assicurare l'operatività dell'aeroporto di Comiso» e contesta alla Regione di «non aver fatto

porto di Comiso ma anche il progetto per il tram a Palermo (finanziamento da 137 milioni anche in questo caso originalmente previsto sui fondi Fas, erogati dallo Stato). Le verifiche di Bruxelles hanno evidenziato che «i lavori supplementari non sono giustificabili e non è stata rispettata la condizio-

ne di imprevedibilità». È una obiezione che riguarda anche l'appalto per potenziare il collegamento fra l'aeroporto Falcone-Borsellino e Palermo. E riguarda pure il maxi appalto da 24 milioni per il porto di Castellammare. In questo caso Bruxelles contesta anche «i procedimenti giudiziari contro uno dei titolari delle ditte che hanno vinto l'appalto: «L'amministrazione potrebbe essere impossibilitata a richiedere un risarcimento nel caso di colpevolezza accertata».

I COSTRUTTORI
«Rischiano di svanire altri 230 milioni»

● L'associazione dei costruttori edili chiede di sbloccare 230 milioni di fondi europei. Che altrimenti si rischia di dover cedere allo Stato. I fondi sono sull'«asse VI Sviluppo urbano sostenibile» e restano a disposizione di 26 associazioni di Comuni, divisi fra Pist (piani integrati di sviluppo territoriale) e Pisu (piani di sviluppo urbano). Non sono stati utilizzati per mancanza di progetti e bandi. Adesso Monti punterebbe a ricondurre queste risorse e quelle residue della Cassa depositi e prestiti. Il vicepresidente dell'Ance, Santo Cutrone, ha elaborato un piano per i Comuni per favorire nuove infrastrutture; la manutenzione e messa in sicurezza degli edifici; la «rigenerazione sostenibile» del tessuto urbano, dei centri storici, delle periferie, dei waterfront e delle aree produttive dismesse. Il tutto tramite la sinergia pubblico-privato.

Bruxelles contesta anche l'acquisto con fondi europei di 94 mezzi della Protezione civile e pure il conferimento di 208 milioni ai fondi Jeremy e Jessica, grandi «contenitori» di fondi comunitari a cui la Regione si è affidata proprio per non dover restituire le somme non spese: in questo caso il problema sarebbe «il ritardo nell'attuazione degli strumenti finanziari e i controlli inadeguati». Bruxelles contesta infine molti dei bandi con cui l'assessorato alle Attività produttive concede aiuti. E in particolare i fondi destinati a all'area artigianale del Comune di Mascali che, al pari di molti altri, avviene malgrado punteggi bassi: si tratta di contributi che violano il principio di «sana gestione finanziaria».

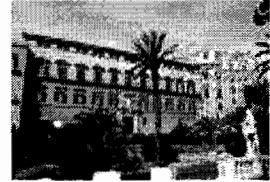


Martedì 17 Luglio 2012 Il Fatto Pagina 2

Lombardo replica a Lo bello

Lillo Miceli

Palermo. Le condizioni finanziarie della Regione siciliana sono al limite del default. La crisi che da qualche anno attanaglia l'economia occidentale, ha messo a nudo decenni di gestione allegra delle risorse pubbliche. I tagli ai trasferimenti imposti dal governo Monti, oltre 1,5 miliardi per il solo 2012, sono stati un vero e proprio colpo di grazia per il debole tessuto economico e sociale della Sicilia. Vengono a galla una serie di debolezze strutturali che hanno indotto esponenti del mondo produttivo, come il vice presidente nazionale di Confindustria, Ivan Lo Bello, a chiedere il commissariamento della Regione.



Ma anche dal mondo politico è stato sollecitato un intervento del governo nazionale. A lanciare la proposta, nei giorni scorsi, era stato il segretario regionale dell'Udc, Gianpiero D'Alia, che aveva invocato l'applicazione dell'art. 120 della Costituzione che prevede appunto l'intervento sostitutivo del governo nazionale in quelle regioni in cui non si rispettano i trattati internazionali o le direttive comunitarie. D'Alia, in settimana, presenterà una mozione al Senato.

Ma per il professore Giuseppe Verde, ordinario di Diritto costituzionale all'università di Palermo e componente la commissione Paritetica Stato-Regione, la Sicilia non si può commissariare. «Non credo che ci siano i presupposti per un intervento del governo in Sicilia - ha sottolineato il professore Verde - perché l'art. 120 della Costituzione che prevede la sostituzione da parte del governo delle funzioni amministrative dell'organo regionale non è applicabile nell'Isola, in quanto Regione a Statuto speciale. Dunque, ritengo che questa ipotesi sia assolutamente priva di fondamento».

Se dal punto di vista tecnico il professore Verde non ha dubbi sull'inapplicabilità dell'art. 120 della Costituzione, l'opportunità di un commissariamento della Regione è sollecitato a gran voce da quasi tutti i settori politici dell'opposizione. Anche se fra queste vi è chi canta fuori dal coro come Pid e Grande Sud.

«Ivan Lo Bello sa che la Sicilia vive un dramma finanziario che la trascina quasi al fallimento - ha detto il capogruppo del Pid all'Ars, Rudy Maira - anche per l'inefficienza che da quattro anni governa la Sicilia, attraverso esperimenti a "geometrie variabili", che nulla hanno a che fare con la politica, ed ai quali talvolta non si è sottratta l'organizzazione degli industriali. Giammai, però, invocherei il commissariamento della Sicilia».

Per Grande Sud, che ha pubblicato un commento sul suo sito, «una cosa è sottolineare la drammatica situazione economica e sociale che vive la Sicilia; un'altra è chiedere il commissariamento della Regione che, tra l'altro, come spiega il prof. Verde è inattuabile».

Parole tra le quali c'è stato chi ha voluto leggere una presa di distanza dall'Udc e da Gianpiero D'Alia da parte di Grande Sud. Ma ambienti vicini a Gianfranco Miccichè hanno fatto sapere che i rapporti sono sempre ottimi.

Carmelo Briguglio, segretario regionale di Fli, ha affermato di condividere l'analisi di Lo Bello, ma si sarebbe aspettato anche una certa autocritica: «Gli industriali siciliani il cui vertice fino a qualche anno fa faceva affari con la mafia, hanno partecipato direttamente o indirettamente al governo politico ed economico della Regione in tutti questi anni, incluso il governo Lombardo. Quel che è peggio, hanno dato forza e rappresentanza a grandi gruppi industriali, con in testa quelli del petrolio e dell'auto, che hanno massacrato il territorio e l'ambiente, incamerando grandi risorse pubbliche, disatteso impegni e attese in termini di sviluppo e occupazione».

Drastico il segretario generale della Cisl-Sicilia, Maurizio Bernava: «l'Autonomia speciale va superata, serve un commissario che avvii un programma pluriennale di risanamento della Regione e impedisca che vadano dispersi e sprecati i fondi Ue». Bernava ha sollecitato il premier Monti a nominare il ministro Barca per la gestione dei fondi comunitari e il ministro Passera per il bilancio. «Condividiamo le dichiarazioni di Lo Bello - ha sottolineato Nunzio Reina, presidente di Confartigianato Imprese Palermo - la nostra è una regione che ha bisogno di un aiuto concreto. Le

ripercussioni della situazione siciliana sulle imprese artigiane sono gravissime. L'economia non gira e porta all'isolamento, chi ha un'impresa deve fare sacrifici per farla sopravvivere, a volte non ci riesce mettendo fine alla vita stessa. L'accesso al credito è quasi impossibile».

Per il senatore Antonio D'Ali, «le affermazioni di Lo Bello non possono che essere condivise. Fuori dai soliti luoghi comuni, le nostre colpe di siciliani sono ben più gravi delle trascuratezze e delle ostilità altrui. L'incidenza negativa sull'economia delle famiglie e delle imprese siciliane ad opere delle politiche nazionali, è superata di gran lunga dal disastro causato dalla inefficienza e del nostro apparato pubblico regionale e locale».

L'assessore all'Economia, Gaeatano Armao, in un lunghissima dichiarazione, dati alla mano, ha cercato di confutare l'impietosa analisi di Lo Bello, mentre per il coordinatore regionale dell'Mpa, Giovanni Pistorio, «è gravissimo che per ragioni di feroce lotta politica si aggredisca l'istituzione autonomista». E poi un attacco a Lo Bello: «Un importante esponente di Confindustria com'è lui, preferisce aggredire il governo regionale dell'autonomia, piuttosto che disturbare il governo amico delle banche».

Pistorio non ha risparmiato neanche D'Alia: «Le sue dichiarazioni che invocano il governo nazionale di commissariare la Sicilia sono imbarazzanti non solo sotto il profilo costituzionale, ma soprattutto sotto quello politico perché rappresentano una nuova declinazione della pulsione centralista: quella infantile».

17/07/2012

LA SICILIA.it

[Stampa articolo](#)[CHIUDI](#)

Martedì 17 Luglio 2012 Il Fatto Pagina 2

«La Regione Siciliana ha ridotto la spesa»

Catania. «Il governo regionale in materia di risparmio ha fatto molto, ma piuttosto che affidarci a Monti dovremmo essere noi a utilizzare i fondi disponibili». Il presidente della Regione Raffaele Lombardo ha risposto brevemente, a margine di un incontro sul nuovo piano dei rifiuti, all'allarme default per la Sicilia lanciato dal vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello.

«I forestali erano trentamila e ora sono ventiseimila - ha anche detto Lombardo - ma faccio osservare soprattutto che non abbiamo proceduto a una sola nuova assunzione».

Sulle pagine del Corriere della Sera il vicepresidente di Confindustria ha sostenuto che la Regione Sicilia «si trova sull'orlo del fallimento», rilevando anche che «va ripensata l'autonomia e occorre avviare un'operazione-verità. Scuotere dal torpore i siciliani, dai dipendenti regionali ai pensionati della stessa Regione che saranno i primi a trovarsi senza stipendi in caso di crollo. Ma il governo Monti - ha aggiunto Ivan Lo Bello - deve subito mettere mano ai conti, controllando un bilancio reso non trasparente da poste dubbie e residui inesigibili. La Sicilia rischia di diventare la Grecia del Paese e il Paese deve intervenire anche superando gli ostacoli di una autonomia concessa nel dopoguerra, in condizioni storiche e politiche ormai lontanissime, ma utilizzata da scriteriate classi dirigenti per garantirsi l'impunità».

17/07/2012

AUTONOMIA IMBARAZZANTE

Ha ancora senso parlare di Autonomia della Sicilia visto l'uso che ne hanno fatto le forze politiche? La provocazione rilanciata dal vice presidente di Confindustria, Ivan Lo Bello, in una intervista a *Il Corriere della Sera* non va presa sottogamba. È tutto tranne che una battuta messa in circolazione per ottenere la prima pagina come pure hanno cercato di fare credere per tutta la giornata di ieri diversi rappresentanti della Casta. Rappresenta la riflessione profonda per un istituto che, nelle condizioni attuali, non solo ha perso ogni spinta propulsiva, ma ormai costituisce un elemento di freno che danneggia i siciliani.

Il blocco dei seicento milioni di fondi europei disposto dalla Ue strappa il velo su molte stranezze e lascia temere grandi scelleratezze. Emerge un quadro di forte trasandatezza nell'assegnazione delle risorse. C'è il dubbio, però, che dietro tanta inefficienza si nascondano intenzioni ben più inconfessabili. Che non di disattenzione si sia trattato ma, al contrario, di grande cura nel pilotare i finanziamenti in alcune mani anziché altre. Lascia veramente stupefatti la giustificazione degli uffici secondo cui si tratterebbe di semplici "incomprensioni" con Bruxelles. Una spiegazione tanto più difficile da accettare considerando che i dubbi erano già stati espressi da mesi.

Adesso la Regione siciliana non è più uno scandalo italiano. È diventato un problema internazionale. I suoi uffici stanno creando all'Unione europea più problemi di tutti gli altri. La sua burocrazia è considerata a Bruxelles, la peggiore di tutta Europa. Un primato che i siciliani certamente non meritano. Ecco perché l'appello di Ivan Lo Bello non va trascurato. È giunto davvero il momento di considerare radicalmente lo spirito dello Statuto e il senso stesso dell'Autonomia. O recupera la spinta iniziale perché così non serve più oppure andrà presa in considerazione quell'ipotesi del commissariamento fino al voto che raccoglie consensi da più parti.
N.MEZZ.

attualità

SCONTO ISTITUZIONALE

IL COLLE: «QUESTI ATTI NON POSSONO ESSERE VALUTATI E USATI». IL CASO AFFIDATO ALL'AVVOCATURA

Napolitano: lesi i miei diritti dai pm

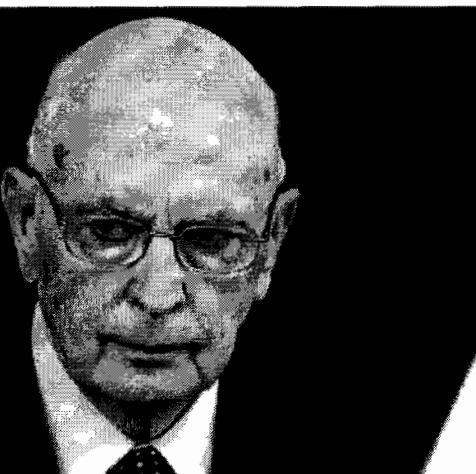
● Il Capo dello Stato: la Procura di Palermo doveva distruggere le intercettazioni del colloquio con Mancino

Secondo Napolitano non vale nemmeno la considerazione che a essere messo sotto controllo era stato il telefono di Mancino e non quello di Napolitano.

ROMA

●●● Scontro frontale tra il Quirinale e la procura di Palermo. Giorgio Napolitano ha deciso di chiamare la Corte Costituzionale a pronunciarsi sull'operato dei pm palermitani che hanno intercettato una sua telefonata con l'ex ministro Nicola Mancino: questo è non altro significa la decisione del Quirinale di sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. L'accusa che Napolitano rivolge alla procura del capoluogo siciliano è di aver preso decisioni «deive» delle prerogative che la Costituzione attribuisce al presidente della Repubblica: in primis quella di non essere sottoposto a indagini e intercettato. Le regole, sostiene il Quirinale, sono fissate dall'articolo 90 della Costituzione e da una legge del 1987, entrambi citati nel decreto con cui Napolitano ha dato mandato all'avvocato generale dello Stato di rappresentare il Quirinale nel giudizio: le telefonate intercettate in cui compare il capo dello Stato, sostiene il Colle, «non possono essere in alcun modo valutate, utilizzate e trascritte». E invece i pm palermitani, osserva il Quirinale, non solo hanno disatteso a questi principi ma si apprestano a far uscire tutto questo materiale dal palazzo di giustizia per consegnarlo nelle mani dei difensori delle persone indagate.

Un modo di comportarsi tutto sbagliato, per il Colle, secondo il quale non vale nemmeno la considerazione che a essere messo sotto controllo era stato il telefono di Mancino e non quello di Napolitano, perché le regole richiamate valgono anche nel caso di inter-



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - ANSA

PRECEDENTI. L'allora ministro della Giustizia Flick: è un divieto assoluto

Fu ascoltato pure Scalfaro Lo scontro Ciampi-Castelli

ROMA

●●● Quirinale-Pm. Non vi è alcun specifico precedente che si attaglia alla questione sollevata da Giorgio Napolitano davanti la Consulta e che riguarda la Procura di Palermo e le sue indagini sulle stragi di mafia con conseguente intercettazione di una telefonata tra Nicola Mancino e Giorgio Napolitano. C'è però un precedente di conflitto, ma con un ministro, sollevato da Carlo Azeglio Ciampi quando era al Quirinale. In effetti anche Francesco Cossiga ne sollevò due ma quando non

era più al Quirinale. Si faceva comunque riferimento a temi legati al suo burrascoso settentri. Per Ciampi invece ci fu un intervento diretto davanti alla Consulta legato al potere di grazia del Capo dello Stato. Il 3 maggio 2006 la Consulta accolse il ricorso proposto da Ciampi che aveva contestato alcune affermazioni fatte dall'allora ministro della Giustizia Roberto Castelli che più volte aveva espresso contrarietà alla concessione della Grazia a Ovidio Bompresso e, in subordine, ad Adriano Sofri. C'è invece un

precedente di un capo dello Stato intercettato nell'ambito di una inchiesta che non lo riguardava direttamente. Si trattò di Oscar Luigi Scalfaro e la vicenda portò ad un dibattito parlamentare in Senato. Già nel 1993 un presidente della Repubblica, in quel caso Oscar Luigi Scalfaro, fu intercettato. Ne scaturì una serie di polemiche e una discussione in Senato in cui l'allora ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, dovette rispondere all'interpellanza presentata dal senatore a vita Francesco Cossiga. Sottolineò però che esiste nel nostro ordinamento un «assoluto divieto di intercettazione telefonica» nei confronti del presidente della Repubblica a tutela delle sue prerogative.

LA NORMA Deciderà la Corte Costituzionale

●●● I riferimenti normativi richiamati dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel decreto con il quale ha deciso di sollevare conflitto di attribuzione nei riguardi della Procura di Palermo che ha indirettamente intercettato sue conversazioni telefoniche sono l'articolo 90 della Costituzione e l'art. 7 della legge 5 giugno 1989, n. 219. La lettura «estensiva» di tali norme - secondo la Presidenza della Repubblica - esclude la possibilità di intercettare, anche indirettamente, il Capo dello Stato. L'articolo 90 della Costituzione fa parte del titolo II della Carta e dice: «il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, branne che per alto tradimento o per attenzione indirettamente». Secondo il Colle, invece, la strada da percorrere era un'altra: i magistrati avrebbero dovuto immediatamente distruggere tutto il materiale acquisito che coinvolgeva il capo dello Stato. Napolitano non ne fa una questione personale quanto un fatto che riguarda l'integrità della presidenza della Repubblica. Come spiega il comunicato del Quirinale con un richiamo a Luigi Einaudi, la preoccupazione è una sola: che restare in «silenzio» di fronte a un fatto del genere possa portare a una «incrinatura» delle facoltà quirinali da trasmettere al suo successore. Con il risultato che il nuovo inquilino del Quirinale sarebbe un po' più vulnerabile dei suoi predecessori. L'affondo di Napolitano non ha però fatto cambiare idea ai pm di Palermo, che restano sulle loro posizioni.

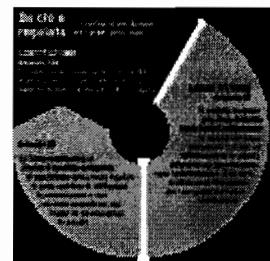
Tutto nasce da un servizio pubblicato da un quotidiano nel quale si faceva riferimento all'indagine sulla trattativa Stato-Mafia e si parlava tra l'altro di una telefonata dell'ex ministro dell'interno Nicola Mancino al Quirinale: telefonata confermata dal consigliere giuridico di Napolitano, Loris D'Ambrosio senza fornire altri dettagli. In quella conversazione - secondo il quotidiano - Mancino avrebbe chiesto aiuto al Colle dopo essersi lamentato della indagine dei pm di Palermo. La reazione della presidenza della Repubblica non si fece attendere, con una dura replica nella quale si bollavano come «iluzioni irresponsabili» quelle diffuse dal quotidiano - che peraltro ha sempre respinto tali accuse - e, già allora, si focalizzava l'attenzione sul fatto che il Capo dello Stato aveva gestito la vicenda «secondo le sue responsabilità e nei limiti delle sue prerogative». Prerogative che il presidente della Repubblica, con un atto formale, ritiene «deve» con le intercettazioni.

Martedì 17 Luglio 2012 Il Fatto Pagina 5

«Lese prerogative costituzionali del presidente della Repubblica» il Quirinale solleva conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato

Marco Dell'Omo

Roma. Scontro frontale tra il Quirinale e la procura di Palermo. Giorgio Napolitano ha deciso di chiamare la Corte Costituzionale a pronunciarsi sull'operato dei pm palermitani che hanno intercettato una sua telefonata con l'ex ministro Nicola Mancino: questo e non altro significa la decisione del Colle di sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. Una scelta estrema, che ha un solo altro precedente nella storia della Repubblica, quando Ciampi fece lo stesso con l'allora ministro della Giustizia Castelli che non voleva concedere la grazia a Ovidio Bompresso.



L'accusa che Napolitano rivolge alla procura di Palermo è di aver preso decisioni «lesive» delle prerogative che la Costituzione attribuisce al presidente della Repubblica: in primis quella di non essere sottoposto a indagini e intercettato. Le regole, sostiene il Colle, sono fissate dall'art. 90 della Costituzione e da una legge del 1987, entrambi citati nel decreto con cui Napolitano ha dato mandato all'avvocato generale dello Stato di rappresentare il Quirinale nel giudizio: le telefonate intercettate in cui compare il capo dello Stato, sostiene il Quirinale, «non possono essere in alcun modo valutate, utilizzate e trascritte». E invece i pm palermitani, osserva il Colle, non solo hanno disatteso a questi principi ma si apprestano a far uscire tutto questo materiale dal Palazzo di giustizia per consegnarlo ai difensori delle persone indagate. Un modo di comportarsi errato, per il Quirinale, secondo cui non vale nemmeno la considerazione che a essere messo sotto controllo era stato il telefono di Mancino e non quello di Napolitano, perché le regole richiamate valgono anche nel caso di intercettazioni «indirette». Per il Colle, invece, la strada da percorrere era un'altra: i pm avrebbero dovuto immediatamente distruggere tutto il materiale acquisito che coinvolgeva il capo dello Stato.

Napolitano non ne fa tanto una questione personale quanto un fatto che riguarda l'integrità della presidenza della Repubblica. Come spiega il comunicato ufficiale del Quirinale con un richiamo a Luigi Einaudi, la preoccupazione è una sola: che restare in «silenzio» di fronte a un fatto del genere possa portare a una «incrinatura» delle facoltà quirinali da trasmettere al suo successore. Con il risultato che il nuovo inquilino del Colle sarebbe un po' più vulnerabile dei suoi predecessori.

L'atto del Quirinale peraltro non è proprio un fulmine a ciel sereno, anzi è successivo a diversi «passaggi istituzionali», si ricorda in ambienti vicini alla presidenza. Tutto nasce da un ampio servizio pubblicato da "Il fatto Quotidiano" lo scorso 16 giugno nel quale si faceva riferimento all'indagine sulla trattativa Stato-mafia e si parlava tra l'altro di una telefonata dell'ex ministro dell'Interno Mancino al Colle: telefonata confermata dal consigliere giuridico di Napolitano, Loris D'Ambrosio senza fornire altri dettagli. In quella conversazione - secondo "Il fatto" - Mancino avrebbe chiesto aiuto al Quirinale dopo essersi lamentato delle indagini dei pm di Palermo. La reazione della presidenza della Repubblica non si fece attendere, con una dura replica nella quale si bollavano come «illazioni irresponsabili» quelle diffuse dal quotidiano - che peraltro ha sempre respinto tali accuse - e, già allora, si focalizzava l'attenzione sul fatto che il capo dello Stato aveva gestito la vicenda «secondo le sue responsabilità e nei limiti delle sue prerogative».

Prerogative che oggi il Colle, con un atto formale, ritiene "lese" con le intercettazioni. Ed ecco dunque l'affondo di Napolitano, che non ha però fatto cambiare idea ai pm di Palermo, i quali restano sulle loro posizioni. Attenta a non alimentare polemiche il Guardasigilli Paola Severino: da lei arriva una difesa della decisione del Quirinale («Il capo dello Stato ha utilizzato il mezzo più

corretto») ma anche l'osservazione che Napolitano non ha voluto «sollevare conflitti politici o polveroni» ma solo risolvere una questione, quella delle intercettazioni in cui resta coinvolto il capo dello Stato, che interessa il funzionamento delle istituzioni.

Sul fronte politico, Napolitano fa il pieno di consensi nella maggioranza che sostiene il governo Monti, soprattutto nel Pdl, da tempo in guerra con Ingroia e la procura di Palermo. «Napolitano dimostra che la nostra battaglia era giusta», si compiace Gasparri auspicando una stretta sulle intercettazioni; una posizione che viene gelata dal Pd, che dice no (con Donatella Ferranti) alle «strumentalizzazioni» del Pdl. Tra i democratici, comunque, la mossa di Napolitano trova tutti d'accordo: per il vicesegretario Enrico Letta si tratta di «un'iniziativa più che opportuna che porterà chiarezza ed eviterà in futuro contraddizioni e pericolosi conflitti tra poteri dello Stato». Sulla stessa linea il leader dell'Udc Casini, che lapidario osserva: «È un atto di responsabilità che solo gli analfabeti possono fraintendere». Ce l'ha, evidentemente, con coloro che storcono il naso di fronte alla sortita di Napolitano, in primis il leader dell'Idv Di Pietro che ammonisce: «Nessuno, qualunque carica rivesta, interferisca con l'autorità giudiziaria nell'accertamento della verità». Prudente, infine, il presidente dell'Anm Sabelli: «Non si vuole interferire in alcun modo nelle vicende giudiziarie, abbiamo il massimo rispetto, ho già detto che troppe parole fanno male sia alle indagini che ai processi».

17/07/2012

IN QUESTO BRACCIO DI FERRO FRA POTERI VITALI ERA ASSOLUTAMENTE NECESSARIO FERMARSI PRIMA UNA VICENDA CHE SA DI SCONFITTA



NINO SUNSERI
SEGUITE DALLA
PRIMA PAGINA

L' scontro tra i magistrati siciliani e il Quirinale è la dimostrazione che molta sabbia è finita negli ingranaggi della delicata architettura che governa la distribuzione dei poteri nel nostro Paese. C'è stato un cortocircuito che minaccia di acciuffare il funzionamento dello Stato. È questa la vera preoccupazione che allarma l'opinione



Dopo tanti allarmi ora la bomba è scoppiata ai piani alti delle istituzioni

pubblica dopo la comunicazione fatta ieri mattina da Giorgio Napolitano. Sarà la Corte Costituzionale a stabilire chi ha torto e chi ha ragione nella lite fra i due grandi uffici della Repubblica. Il fatto è che non si doveva arrivare al conflitto.

Comunque, purtroppo, il fatto che si sia arrivati allo scontro.



Il procuratore aggiunto Antonio Ingroia e il procuratore capo di Palermo Francesco Messineo al loro arrivo al Palazzo di Giustizia. FOTO ANSA

Sulla questione delle intercettazioni telefoniche occorreva fermarsi molto prima. Non serve al Paese, in questo momento, assistere con sgomento all'imperioso scontro fra poteri vitali come la magistratura e la Presidenza della Repubblica. Il fatto è che non si doveva arrivare al conflitto.

Comunque, purtroppo, il fatto che si sia arrivati allo scontro.

Le componenti più responsabili della vita politica dovevano attivarsi con maggior energia per trovare un equilibrio tra efficacia delle indagini, rispetto della privacy e riserbo per tutelare tutti gli interessi in gioco. Invece non è accaduto.

Così l'abuso delle intercettazioni telefoniche ha compiuto

il suo ultimo guasto. Dopo aver infranto qualunque sfarzo di privacy, dopo avere fatto nascere processi fatti a pezzi in aula nonostante il trionfalismo delle Procure; dopo avere, in molti casi, tolto efficacia alle indagini, hanno provocato il danno più grave. Hanno messo una contro l'altro due fondamenta-

li istituzioni dello Stato. Due uffici, come la Procura di Palermo e la Presidenza della Repubblica che restano un punto di riferimento insostituibile nell'opinione pubblica italiana. Tante volte, in passato, avevamo visto le due amministrazioni camminare appaiate nella lotta alla mafia e al malaffare.

PONTEGENO

Mai avremmo pensato di doverle trovare in conflitto. Il senso di disorientamento è grande. Lo sgomento ancora maggiore.

Che si potesse arrivare ad un risultato del genere non è una manifestazione semplicistica di senno del pol. Certo nessuno poteva immaginare che l'uragano arrivasse così in alto. Ma tante volte, in passato, anche da queste colonne, avevamo messo in guardia contro i possibili guasti creati dall'abuso delle intercettazioni telefoniche. Avevamo chiesto quell'equilibrio e quel rigore che sempre deve governare la vita degli uomini (e ancora di più quella delle grandi istituzioni). Si trattava semplicemente di esercitare un doveroso senso di responsabilità. Invece, i partiti hanno scelto diversamente. Hanno utilizzato le intrusioni telefoniche come una clava nei confronti degli avversari politici. C'è stata la santificazione delle intercettazioni e delle fughe di notizie considerate da ciascuno lo strumento indispensabile per raggiungere interessi di parte. Adesso la bomba è scoppiata ai piani alti della Repubblica. Speriamo che, risalendo la china, finalmente si trovi un equilibrio. Ma è solo una speranza.

PONTEGENO

LA SICILIA.it

 Stampa articolo

 CHIUDI

Martedì 17 Luglio 2012 Il Fatto Pagina 5

la procura

Giorgio Petta

Palermo. Sorridere ed evitare polemiche e dichiarazioni che aggravino uno dei conflitti più aspri tra poteri dello Stato che si sia visto sotto i cieli della Prima e della Seconda Repubblica mentre si aspetta l'avvento della Terza. Con conseguenze imprevedibili, anche se il conflitto di attribuzione sollevato da Napolitano la Corte Costituzionale lo risolverà ben oltre - in termini temporali - la scadenza del mandato presidenziale. Perché si tornerà ad affrontare la questione della divisione delle carriere tra magistratura inquirente e giudicante - uno degli argomenti a cuore di Giovanni Falcone e da tutti «dimenticato» - ma anche quella delle intercettazioni e così via andando per quanto riguarda tutti i problemi ancora irrisolti del pianeta giustizia italiano.



La tensione si taglia con il coltello lungo i corridoi della Procura della Repubblica di Palermo. E questo da settimane, anche se si continua a fingere che non ci siano divisioni né contrasti. Ma non è così. Anche se gli interessati smentiranno recisamente. L'iniziativa del capo dello Stato è come se avesse aggiunto benzina ad un fuoco che covava da tempo senza divampare e che ieri è esploso. Eppure la mancata firma del procuratore Francesco Messineo e di uno dei pm, Paolo Guido, in calce alla notifica di chiusura dell'inchiesta sulla presunta trattativa Stato-mafia ha lasciato il segno. I titolari dell'inchiesta - l'aggiunto Antonio Ingroia e i pm Nino Di Matteo, Lia Sava, Francesco Del Bene e Paolo Guido - ieri mattina per un'ora si sono incontrati nella stanza del procuratore. «Siamo sereni - dice Messineo, che è in corsa per la carica di procuratore generale di Palermo - aprendo la questione della sua successione all'attuale incarico - perché tutte le norme messe a tutela del presidente della Repubblica riguardo ad una attività diretta a limitare le sue prerogative, sono state rispettate. Ho appreso stamattina (ieri per chi legge, ndr) dell'avvio di una procedura relativa al conflitto di attribuzione e dalla motivazione si ricava che questa iniziativa è stata attivata perché le intercettazioni, anche se indirette, sono lesive delle prerogative del capo dello Stato. Al momento - aggiunge - non conosciamo altro». In ogni caso, continua, «i chiarimenti sono stati già dati all'Avvocatura dello Stato. Mai la Procura avrebbe avviato una procedura mirata a controllare o comprimere le prerogative attribuite dalla Costituzione al capo dello Stato. Ci troviamo, infatti, in presenza di un'intercettazione occasionale, di un fatto imprevedibile che a mio parere sfugge alla normativa in esame. Non c'è stato alcun controllo sul presidente della Repubblica».

Concetti, peraltro, preannunciati nei giorni giorni, nella polemica avviata con un articolo da Eugenio Scalfari nei confronti della Procura palermitana. «Nell'ordinamento attuale - aveva chiosato

Messineo - nessuna norma prescrive o anche autorizza l'immediata cessazione dell'ascolto e della registrazione quando, nel corso di una intercettazione telefonica legittimamente autorizzata, venga casualmente ascoltata una conversazione fra il soggetto sottoposto ad una intercettazione ed altra persona nei cui confronti non poteva essere disposta alcuna intercettazione. Senza alcun intento polemico, ma solo per doverosa precisazione, si chiarisce inoltre che in tali casi, alla successiva distruzione della conversazione legittimamente ascoltata e registrata, si procede esclusivamente, previa valutazione della irrilevanza della conversazione stessa ai fini del procedimento e con la autorizzazione del giudice per le indagini preliminare, sentite le parti. Ciò è quanto prevedono le più elementari norme dell'ordinamento che sorprende non siano state tenute in considerazione».

Una linea ribadita dall'aggiunto Ingroia, per il quale «non c'è proprio nulla da aggiungere» alle parole del procuratore. «Se l'intercettazione non è rilevante per la persona che è sottoposta a immunità e lo è per un indagato qualsiasi - aggiunge - può essere utilizzata. Secondo al nostra posizione, per altro confortata da illustri studiosi, se l'intercettazione è rilevante nei confronti della persona intercettata, allora è legittima. Non esistono intercettazioni rilevanti nei confronti di persone coperte da immunità. E per quelle non coperte da immunità, non c'è bisogno di alcuna autorizzazione a procedere».

Insomma, ne vedremo di belle.

LA CRISI. Il differenziale italo-tedesco ha sfiorato il picco dei 500 punti base, ma il governo esclude che si ricorra allo scudo dell'Unione europea

Allarme sulla crescita e lo spread risale

● Il Fondo Monetario: «L'economia si contrarrà sia nel 2012 sia nel 2013, Pil in calo dell'1,9% e dello 0,3%»

Nonostante lo spread fra titoli italiani e tedeschi ieri abbia sfiorato il picco dei 500 punti base, nel governo si evitano drammaticizzazioni: c'è grande attenzione.

Roma

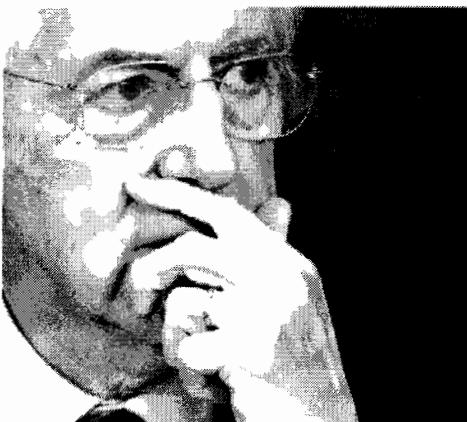
●●● L'attenzione è alta, ma - almeno per ora - non c'è allarme. A palazzo Chigi i dati sullo spread sono monitorati costantemente. Tuttavia, nonostante lo spread fra titoli italiani e tedeschi abbia sfiorato il picco dei 500 punti base, nel governo si evitano drammaticizzazioni. Fondi vicini a Monti, non a caso, confermano che per ora non si prende neanche in considerazione l'ipotesi di attivare il Fondo di Stabilità (l'attuale Efsf, che sarà poi sostituito dall'Esm) per calmierare il differenziale.

Anche perché il cosiddetto «scudo anti-spread» al momento non sembra una soluzione percorribile. Il Fondo di stabilità è operativo solo in parte: l'Esm infatti non ha ancora dimostrato l'Esf, nelle cui casse restano un centinaio di miliardi di euro. Pochi per intervenire sul mercato dei titoli italiani. La decisione della Corte costituzionale

le di Karlsruhe di pronunciarsi solo il 12 settembre sul Fiscal Compact e sull'Esm, inoltre, fa sfiduciare la ratifica tedesca dopo l'estate.

L'Italia ha anche un problema in più: ha perso potere contrattuale. «Al Vertice abbiamo minacciato il voto sul pacchetto crescita, ma ormai non ci sono dossier da bloccare», ammette un fonte di governo. La partita, da un piano politico, si sposta dunque su quello più tecnico. E in attesa di vedere come andrà a finire, Monti non intende alzare i toni. Ecco perché oggi, durante il convegno sul ruolo delle donne in diplomazia, ha colto l'occasione per esprimere «ammirazione» per la cancelliera tedesca: vuole prima vedere cosa rischia a strappare il ministro dell'Economia Vittorio Grilli al tavolo tecnico.

Notizie non incoraggianti giungono sull'economia italiana che si contrarrà sia nel 2012 sia nel 2013. A certificarlo è il Fondo Monetario Internazionale (Fmi), confermando un pil in calo dell'1,9% quest'anno e dello 0,3% il prossimo in un contesto generalizzato di rallentamento della ripresa, sulla quale restano forti rischi al ribasso dovuti alla crisi dell'area euro.



Il presidente del Consiglio Mario Monti

«Il tempo sta per scadere, bisogna agire» afferma il Fmi. La crisi di Eurolandia è la priorità e può essere contenuta se, a fronte dell'impegno dei Paesi sotto pressione alle riforme, gli altri membri del blocco saranno disposti ad aiutare.

E questo perché anche se i governi italiano e spagnolo hanno intrapreso importanti passi, questi possono avere successo solo se riescono a finanziarsi a tassi ragionevoli». Alcuni spread in Europa - mette in evidenza il Fmi - sono giustificati dai fondamentali, per l'Italia si tratta di almeno 200 punti base sui 485 di premio per il collocamento dei titoli a dieci anni. Per il Fmi l'Italia si trova di fronte a una doppia sfida: da un lato far sì che le misure di risanamento siano favorevoli alla crescita, dall'altro assicurarsi che i progressi nel medio-lungo ter-

ziario siano ragionevoli. Alcuni spread in Europa - mette in evidenza il Fmi - sono giustificati dai fondamentali, per l'Italia si tratta di almeno 200 punti base sui 485 di premio per il collocamento dei titoli a dieci anni. Per il Fmi l'Italia si trova di fronte a una doppia sfida: da un lato far sì che le misure di risanamento siano favorevoli alla crescita, dall'altro assicurarsi che i progressi nel medio-lungo ter-

LA SCURE DI MOODY'S
Giù il rating di 23 enti locali e 10 banche

●●● L'agenzia Moody's taglia il rating di 23 enti locali italiani, fra i quali le province autonome di Bolzano e Trento, la Lombardia, il Lazio e le città di Milano e Napoli. Il downgrading degli enti locali segue quello dell'Italia, decisa da Moody's la scorsa settimana. «Le prospettive per gli enti locali restano negative in linea con quelle» dell'Italia, afferma l'agenzia internazionale in una nota. Il rating della provincia di Bolzano è stato tagliato ad A3 da A1, così come quello della provincia di Trento. Il rating della Lombardia è stato ridotto a Baa1 da A2, con Milano declassata a Baa2 da A3. Il rating del Lazio è stato tagliato a Baa3 da Baa2. Napoli è stata tagliata a spazzatura, a Ba1. L'agenzia Moody's taglia anche il rating di 10 banche italiane, incluse Unicredit e Intesa Sanpaolo, e 3 istituzioni finanziarie. Il rating di Unicredit è stato ridotto a Baa2 da A3, con prospettive negative. La scure di Moody's si abbattere anche, fra gli altri, su Poste Italiane (a Baa2 da A3) ed Eni (A3/P-2).

mine restino intatti. L'Italia, che raggiungerà un «piccolo surplus strutturale nel 2013», dovrebbe ora spostare il risanamento dalle entrate alla spesa pubblica.

Per il Belpaese il Fondo stima un debito pubblico in aumento più di quanto previsto in aprile e questo a causa dei contribuenti agli aiuti europei, con i quali il debito salirà al 125,8% quest'anno e al 126,4% nel 2013. Il debito certificato dalla Banca d'Italia in giugno è pari alla cifra record di 1.966 miliardi di euro. Il contributo ai meccanismi di salvataggio europei farà salire più del previsto - secondo il Fmi - anche il debito tedesco.

Gli esperti di Washington promuovono gli accordi presi finora a livello europeo per risolvere la crisi ma spingono ad andare più avanti, verso un'unione fiscale e di bilancio. La crisi dell'area può essere alleviata - affermano - anche con l'aiuto della Banca Centrale Europea (Bce) che ha spazio per un ulteriore allentamento monetario.

«La ripresa economica globale continua ma è debole», osserva il capo economista del Fmi, Olivier Blanchard, secondo il quale il risanamento sta pesando sulla crescita.

ItaliaOggi

Numero 169, pag. 2 del 17/7/2012

I COMMENTI

IL PUNTO

Imu ha centrato il target, ora stop ai blitz agostani

di Edoardo Narduzzi*

La prima rata della nuova tassa sulla proprietà degli immobili, Imu nel gergo fiscale, ha centrato l'obiettivo di gettito. Secondo le cifre, diffuse lo scorso fine settimana dal ministero dell'Economia, con il pagamento della sola prima rata, sono stati già incassati 9,6 miliardi con la città di Roma che, da sola, ha contribuito per più di un miliardo. Gli inviti di talune forze politiche a boicottare l'imposta sono caduti nel vuoto e gli italiani hanno disciplinatamente fatto il proprio dovere fiscale. Nonostante si trattasse di un tributo nuovo, introdotto in fretta e furia alla fine dello scorso anno, per di più per decreto legge con il Salva-Italia che ha presentato non pochi problemi gestionali ai singoli contribuenti, i cittadini hanno fatto la loro parte, sicuramente non contenti, ma altrettanto consapevoli dell'importanza del gettito dell'Imu per la tenuta dello spread. Una condotta che, a modo suo, fa anche giustizia sulla facile demagogia che tende a etichettare e condannare gli italiani come degli incalliti evasori di massa. Sicuramente la fedeltà fiscale non è uno degli sport nazionali preferiti e sicuramente non primeggiamo nelle classifiche dell'eurozona in materia, ma la relazione tra la politica fiscale e i cittadini è oggi molto diversa da quella di qualche decennio fa. Quella, giusto per dare un riferimento temporale, delle prima campagne della Uil di Giorgio Benvenuto dagli slogan «paghiamo meno, paghiamo tutti». L'euro da più di un decennio nelle tasche italiane e una maggiore consapevolezza della relazione tra le imposte pagate e i servizi a produzione pubblica ricevuti hanno generato un rapporto più europeo. Soprattutto gli italiani più giovani, quelli sotto i quarant'anni, non vivono più il fisco come i loro padri o nonni: come un soggetto da dribblare il più possibile, nella più o meno inconsapevole condizione di free rider che consumano servizi pubblici a spese altrui. Per queste ragioni sarebbe più che opportuno, vista anche la situazione economica congiunturale che parla di un meno 30% nelle presenze turistiche attese ad agosto, accantonare i blitz in stile Cortina. L'effetto che dovevano produrre, ribadire che lo Stato è attrezzato per verificare con capillarità le dinamiche reali dell'economia, si è prodotto. Ora meglio utilizzare la tecnologia e le verifiche mirate lasciando rifiatare il turismo e non dando sempre solo ragione agli untori dell'evasione di massa che, inevitabilmente, tendono a semplificare il rapporto tra chi produce e la fiscalità. Un rapporto non facile non soltanto in Italia all'interno dell'eurozona. *Twitter@EdoNarduzzi

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono forniti ad uso personale e puramente informativo. Ne e' vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle condizioni generali di utilizzo del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mfhelp@class.it

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 

ItaliaOggi

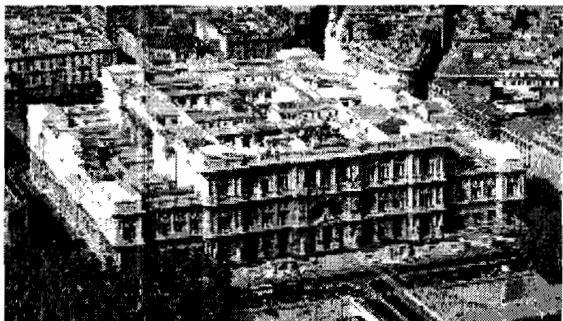
Numero 169, pag. 21 del 17/7/2012

DIRITTO E FISCO

Il commercialista non risponde per la società di cui è sindaco

Debora Alberici

Non può essere sospeso dall'attività professionale il commercialista che svolge il ruolo di sindaco all'interno di una società finita sotto inchiesta per illeciti penali. Lo ha sancito la Suprema Corte di cassazione con la sentenza numero 28519 depositata il 16 luglio 2012.



Dunque, la quinta sezione penale ha respinto il ricorso della Procura di Isernia che si opponeva alla decisione con la quale il Gup aveva annullato la misura interdittiva dall'esercizio dell'attività professionale disposta a carico di un commercialista, sindaco di una spa coinvolta in affari illeciti. L'accusa ha sostenuto, di fronte alla Suprema corte, che la motivazione dei giudici di merito che hanno escluso l'applicazione delle misure interdittive fosse illogica e con motivazione carente perché, si legge nel ricorso, «si giova di un percorso tautologico nella valutazione del rilievo del ruolo svolto dal commercialista in senso al gruppo di aziende (le

cui società dichiarate insolventi hanno evidenziato profili di condotte di fraudolenza patrimoniale), escludendo illogicamente che la pluralità di incarichi ricoperti e la durata nel tempo degli stessi assumesse valenza al riguardo». La Suprema corte ha respinto questa tesi: «La carica sindacale nella società non dimostra la partecipazione ai momenti gestori, onde il sillogismo che collega la pluralità degli incarichi non giova alla tesi di un complessivo condizionamento supino del prevenuto ai voleri dell'imprenditore». Ciò anche perché l'asserita competenza professionale, ha continuato il Collegio, «può spiegare la considerazione rivoltagli dal protagonista, senza che tanto implichi abdicazione a principi di correttezza».

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono forniti ad uso personale e puramente informativo. Ne e' vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle condizioni generali di utilizzo del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mfhelp@class.it

[Torna indietro](#)

[Stampa la pagina](#)